

SOMMARI DEGLI ARTICOLI IN ITALIANO E IN INGLESE

MATTEO AGOLINI, *Da modalità semantica a modo verbale: per la storia del congiuntivo nelle subordinate concessive aperte da sebbene (secc. XIII-XX)*

Il contributo indaga il percorso attraverso il quale si è giunti all'imporsi del modo congiuntivo in dipendenza da *sebbene*, oggi unica possibilità ammessa nello standard, dopo secoli in cui, invece, il congiuntivo ha caratterizzato le secondarie concessive condizionali, mentre era normale il ricorso all'indicativo nelle concessive non ipotetiche. Dopo una ricostruzione del processo di grammaticalizzazione alla base di *sebbene*, le proposizioni avviate da tale introduttore vengono esaminate sia attraverso l'analisi di una cospicua messe di esempi ricavati da testi databili tra il XIII e il XX sec., sia prendendo in considerazione le principali grammatiche normative dell'italiano dal Cinquecento a oggi.

This paper focuses on the use of the subjunctive mood in sentences introduced by *sebbene*, today the only possibility admitted in the standard, after centuries in which the subjunctive has characterized conditional concessive sentences, while the indicative was normal in the non-conditional ones. After retracing the grammaticalization process that would have led to *sebbene*, concessive sentences opened by the contrast-conjunction are examined both through a conspicuous mass of examples taken from texts dating from the 13th to the 20th century, and referring to the main normative grammars of Italian language from the 16th century up to the present.

MATTEO MAZZONE, *Osservazioni sulla lingua di un volgarizzamento cinquecentesco del "De architectura" di Vitruvio: il codice Ottoboniano latino 1653 della Biblioteca Apostolica Vaticana*

Il contributo analizza la lingua di una nuova e inedita traduzione del *De architectura* di Vitruvio databile ai primi anni del Cinquecento (1504-1511) e contenuta nel manoscritto *Ottoboniano latino 1653* della Biblioteca Apo-

stolica Vaticana. Dopo aver fornito alcune informazioni generali di inquadramento storico-culturale e di carattere paleografico sul codice, si è passati al lavoro di indagine linguistica. Lo scopo principale dello studio è confermare come lingua della traduzione vaticana risponda pienamente alle strutture fono-morfologiche del fiorentino quattrocentesco: per far questo, sono stati analizzati tutti quei fenomeni tipici del volgare della Firenze del XV secolo, a cui sono stati aggiunti tratti più generalmente fiorentini che, sommandosi ai primi, concorrono a rinsaldare la collocazione diatopica del codice. A sostegno di questa tesi, vengono inoltre aggiunti soltanto alcuni prelievi lessicali che funzionano da utili cartine di tornasole per rafforzare la localizzazione fiorentina del nostro testo.

This contribution examines the language of a new unpublished translation of Vitruvius' *De architectura* dating to the early sixteenth century (1504-1511) and contained in the *Ottoboniano latino 1653* manuscript of the Vatican Apostolic Library. After providing some general historical-cultural and paleographic information on the codex, we moved on to the work of linguistic investigation. The main purpose of this study is to confirm how the language of the vatican translation fully responds to the phono-morphological structures of the fifteenth-century florentine. To do this, all those phenomena typical of the vernacular of the fifteenth-century Florence were analyzed, to which more generally florentine features were added to strengthen the diatopic position of the code. In support of this thesis, only a few lexical examples are added which function as useful litmus papers to strengthen the florentine localization of our text.

LUCIA CASELLE, *Questioni di genere: i plurali in -ora nelle Prose della volgar lingua*

Il presente contributo si propone di analizzare due passi delle *Prose della volgar lingua* relativi alla morfologia nominale e in particolare riguardanti l'uno il comportamento sintattico dei nomi con singolare in *-o* e plurale in *-a*, l'altro la desinenza arcaica *-ora* alternativa a quella in *-a* per i nomi con singolare in *-o*. Si forniscono informazioni relative a queste classi di nomi, che selezionano accordo maschile al singolare e femminile al plurale, rendendo conto delle discussioni più recenti (§ 1) e della trattazione nelle grammatiche coeve alle *Prose* (§ 2). Si analizza nel dettaglio il passo relativo alle forme in *-ora*, valutando il rapporto tra Bembo e il *Novellino*, riconosciuto come uno dei testi usati nelle *Prose* per esemplificare questo tipo di plurali

(§ 3) e si cercano conferme a quanto sostenuto dal grammatico a proposito di tali desinenze, descrivendone la distribuzione cronologica e la frequenza nei diversi tipi di testo in base ai dati ricavabili dal corpus OVI (§ 4).

The purpose of this article is the analysis of two passages from the *Prose della volgar lingua* focused on nominal morphology and in particular, the former, on the syntactical behaviour of nouns with *-o* singular and *-a* plural, the latter, on the *-ora* ending, alternative to *-a* for nouns with *-o* singular. Information is given about these inflectional classes, which select masculine agreement in the singular and feminine agreement in the plural. The more recent theories about them are exposed (§ 1) and the relative discussion in ancient grammar essays contemporary to the *Prose* are described (§ 2). Furthermore the quotation concerning the *-ora* plurals is analysed in detail, by evaluating the relationship between Pietro Bembo and the *Novellino*, one of the texts used by the grammarian to exemplify these plurals (§ 3). Finally, a confirmation of what Bembo says about these forms is obtained, thanks to the analysis of the corpus OVI data, that allow to describe the chronological distribution of the *-ora* plurals and their frequency in different kinds of texts (§ 4).

ENEAS PEZZINI, *Il Trattato de' dihphtongi toscani di Giovanni Norchiati. Un episodio semisconosciuto della 'questione della lingua'*

L'articolo s'incentra sul *Trattato de' dihphtongi toscani* (Venezia 1539), scritto dal canonico Giovanni Norchiati e indirizzato a Pier Francesco Giambullari, che affronta il problema dell'ortoepia del fiorentino cinquecentesco e in particolare analizza, con esempi tratti dalle 'Tre corone', la corretta pronuncia e il computo sillabico degli incontri di vocali nelle parole. L'edizione che qui si procura è allestita seguendo l'esemplare della *princeps* appartenuto a Benedetto Varchi e conservato a Firenze nella Biblioteca Riccardiana (Misc. 112.6). Nel cappello introduttivo al testo si colloca il *Trattato* all'interno della produzione scritta di Norchiati (purtroppo oggi solo parzialmente conservata), si indaga l'origine delle posizioni linguistiche municipali del canonico (in aperta polemica con Pietro Bembo) e si riflette su alcune osservazioni legate all'effettiva pronuncia nel Cinquecento degli aggettivi possessivi fiorentini di tipo aureo.

This article focuses on the *Trattato de' dihphtongi toscani* (Venezia 1539), written by Giovanni Norchiati and addressed to Pier Francesco Giambullari. The author deals with the correct pronunciation and the syllabic

computation of the 16th-century Florentine dialect through the analyses of extracts by the 'Three Crowns'. The edition prepared in this study follows that of the *princeps* which belonged to Benedetto Varchi and was preserved in the Riccardian Library of Florence (Misc. 112.6). Placing the *Trattato* within Norchiati's written production (today not completely preserved), we aim to investigate Norchiati's linguistic positions (in opposition with Pietro Bembo) and to analyze Norchiati's observations on the effective pronunciation of possessive adjectives in 16th-century Florentine dialect.

LUCIANA SALIBRA, *Dal Mastro-Don Gesualdo al Gattopardo (passando per i Vicerè): note sugli allocutivi di cortesia*

L'indagine analizza le modalità di interazione comunicativa identificabili nei tre romanzi, al fine di sottolinearne analogie e differenze che appaiono in gran parte ascrivibili al cambiamento del quadro sociolinguistico italiano tra Otto e Novecento. Lo spaccato geografico e sociale offerto dai tre romanzi è assai diverso: nel *Mastro* il «paesetto» di Vizzini, con i suoi popolani e la sua nobiltà feudale; nei *Vicerè*, Catania, con la famiglia nobile Uzeda di Francalanza d'ascendenza spagnola; nel *Gattopardo*, Palermo e Donnafugata, con la famiglia nobile dei Salina, ma anche con i borghesi e i popolani di Donnafugata. Dal punto di vista pragmatico gli allocutivi di cortesia presenti nel dialogo offrono una casistica assai significativa. Ad essi sono riservati dagli autori acuti rilievi metalinguistici e in questo studio sono analizzati, oltre che nella loro valenza storico-antropologica, anche sulla base delle preferenze sintattiche dei tre scrittori, e dunque della loro collocazione e della funzione che svolgono all'interno della frase.

The investigation analyses the modes of communicative interaction identifiable in the three novels, in order to emphasise similarities and differences that appear largely attributable to the change in the Italian sociolinguistic framework between the 19th and 20th centuries. The geographical and social cross-section offered by the three novels is very different: in *Mastro*, the «little village» of Vizzini, with its commoners and feudal nobility; in *Vicerè*, Catania, with the noble Uzeda di Francalanza family of Spanish descent; in *Gattopardo*, Palermo and Donnafugata, with the noble Salina family, but also with the bourgeoisie and commoners of Donnafugata. From a pragmatic point of view, the courtesy allocutives in the dialogue offer a very significant example. The authors reserve sharp metalinguistic remarks for them, and in this study they are analysed not only in terms of their historical-anthro-

pological value, but also on the basis of the syntactic preferences of the three writers, and thus of their placement and function within the sentence.

BARBARA PATELLA, *La questione del suffisso -otto: valore diminutivo o accrescitivo? Ricognizione su grammatiche e dizionari*

Il presente contributo si propone di offrire una prima indagine sistematica sul suffisso *-otto*, il cui studio risulta particolarmente problematico in relazione al suo valore semantico. Ciò che emerge sul terreno di ricerca, sia in grammaticografia sia in lessicografia, è una singolare discrepanza circa il valore attribuibile – e attribuito – a tale suffisso alterativo, da cui l'interrogativo del titolo: accrescitivo o diminutivo? Si dimostrerà, ad esempio, attraverso l'esame di un campione di voci lessicografiche, come vistose contraddizioni sulla classificazione di sostantivi e aggettivi si registrino non solo fra dizionari diversi, ma anche all'interno di uno stesso dizionario. L'indagine – che si apre con un focus introduttivo sul fenomeno dell'alterazione – si muove dapprima su un piano diacronico (con una ricognizione delle principali classificazioni di *-otto* nelle grammatiche, a partire dal Cinquecento, e uno studio dei suffissati in *-otto* nelle cinque edizioni del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*), per poi spostarsi su una prospettiva sincronica, con un'analisi condotta sui maggiori dizionari dell'italiano contemporaneo; in ultimo, si accennerà anche alla funzione derivativa di *-otto*.

This paper aims to offer a first systematic investigation of the suffix *-otto*, the study of which is particularly problematic in relation to its semantic value. On the field of research, both in grammar books and lexicography, a singular incongruity emerges on the value attributable – and attributed – to this suffix, hence the question of the title: augmentative or diminutive? It will be shown, for example, through the analysis of a sample of entries, how remarkable contradictions about the classification of nouns and adjectives occur not only among different dictionaries, but also within the same dictionary. The study – which opens with an introductory focus on the phenomenon of evaluative morphology – is first conducted on a diachronic level (with a reconnaissance of the main classifications of *-otto* in grammars, starting from the sixteenth century, and a study of suffixes in *-otto* in the five editions of the *Vocabolario degli Accademici della Crusca*), and then it moves to a synchronic perspective, with an analysis based on the main dictionaries of contemporary Italian; lastly, the derivative function of *-otto* will also be mentioned.

PAOLO D'ACHILLE - KEVIN DE VECCHIS, Je menamo o lo meniamo? *Sulla reggenza di menare 'picchiare' in romanesco e in italiano*

Nel romanesco e nella varietà romana di italiano il verbo *menà(re)* 'picchiare' ha una duplice reggenza, ammettendo pronomi clitici con funzione sia di oggetto diretto (*lo meno, li meno*) sia di oggetto indiretto (*gli/je meno*). Tale particolarità potrebbe essere variamente spiegata: si può supporre un'originaria intransitività del verbo, in questo particolare significato (il che postulerebbe una struttura soggiacente come *menare [botte] a qualcuno*), che viene a volte "regolarizzata", soprattutto per ragioni di semantica, con la sostituzione dell'oggetto diretto all'indiretto; oppure, si può pensare a una percezione, da parte di molti parlanti, dell'oggetto diretto come indiretto in seguito alla diffusione nel romanesco, sempre più estesa anche se non generale, dell'oggetto preposizionale (quindi: *a Paolo lo meno* > *a Paolo je meno*). Per dirimere la questione, lo studio ricostruisce la storia del verbo sulla base della documentazione esistente, sia in romanesco sia in italiano, fino all'uso attuale di *menare* 'picchiare', che si sta espandendo anche nel neostandard, in cui però il verbo è usato solo come transitivo (*lo meno, li meno*).

In Roman dialect and in the Roman variety of Italian the verb *menà(re)* 'to beat' has got a double rection, admitting clitic pronouns with the function of both direct object and indirect object. This peculiarity could be variously explained: we can suppose originally the verb was intransitive in this particular meaning (that would postulate an underlying structure such as *menare [botte] a qualcuno* lit. 'to beat [hits] to someone'), which is sometimes "regularized", mainly for reasons of semantics, with substitution of the direct object to the indirect one; otherwise, we can think about a perception, by many speakers, of the direct object like the indirect one as a result of the spread of the prepositional object in Roman dialect (*a Paolo lo meno* [lit. 'to Paolo; him; I beat'] > *a Paolo je meno* [lit. 'to Paolo; to him; beat']). In order to redeem the issue, the study recreates the history of the verb based on the existing documentation, both in Roman and Italian, until the current use of *menare* 'to beat', which is even spreading to neostandard, in which, however, the verb is used just as a transitive one.